

21_Tredicesima Cappella: la Pentecoste

La Tredicesima Cappella è dedicata alla Pentecoste.

La cappella è una delle prove più alte dell'architetto Bernascone, malgrado il suo tardo completamento e l'assenza dell'ampia cupola progettata in origine.

La posizione quasi al centro del viale, la pianta ottagonale della costruzione e l'elegante porticato che la circonda completamente, raccordandosi con grazia con il corpo superiore, scandito da una bella successione di nicchie, invitano il pellegrino a girare tutt'intorno, osservando da più punti di vista l'evento qui rappresentato: la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulla Vergine. I protagonisti si dispongono in cerchio, seguendo la parete circolare che delimita lo spazio interno e trovando idealmente il loro perno, in alto, nella colomba dello Spirito Santo che si manifesta sulle loro teste materializzandosi in piccole fiammelle.

All'esterno il tema è anticipato efficacemente dalle fiamme in pietra poste in vasi sopra gli angoli della balaustra che sovrasta il porticato: sono elementi scultorei già incontrati lungo la via che tuttavia qui assumono un ruolo di primo piano.

All'interno, dietro la Vergine, si scorgono due donne di cui una, vestita da monaca, alza le mani adoranti. Le due figure assistono alla Pentecoste collocandosi quasi nella stessa posizione del viandante che si affacci a una delle tre finestre. Mancando l'apertura proprio in corrispondenza delle due donne, nessuno è in grado di rubare loro quella particolare visuale, ma quanti guardano possono così sentirsi nella cappella, quasi al loro fianco, spettatori alla pari della scena.

Le statue furono modellate nella terracotta da Francesco Silva, qui ampiamente aiutato dalla bottega e forse dal figlio Agostino, perché le figure appaiono più deboli, oltre che di dimensioni più ridotte.

Probabilmente realizzati dopo il 1684, quando l'architetto Giulio Buzzi pose il lanterino cieco a coronamento dell'edificio, gli affreschi si devono ai fratelli Varesini Girolamo e Giovan Battista Grandi e a Federico Bianchi che insieme lavorarono anche a Varese, nella distrutta chiesa di S. Francesco, e al Sacro Monte di Orta, nella XIII cappella.

Ai fratelli Grandi spetta la definizione dello spazio architettonico, caratterizzato da un porticato retto da otto grandiose colonne a torciglione, dalla singolare decorazione, mentre del Bianchi sono le figure: i profeti in finto bronzo nelle nicchie tra le colonne e, nella parte inferiore delle pareti, i primi cristiani che qui si aggiungono ai protagonisti della narrazione evangelica.

Stilisticamente differenti, oltre che più tardi, sono gli affreschi della cupola.

Nel complesso la decorazione pittorica della cappella, indebolita dal degrado di alcune sue parti e gravata dagli interventi novecenteschi del Poloni, presenta non poche difficoltà di lettura; resta inoltre da decifrare la problematica presenza, sotto l'intervento dei Grandi e del Bianchi, di un altro strato di intonaco dipinto.

Risalta il pavimento in marmi policromi, aggiunto nel 1922 dal Pogliaghi che anche in questa cappella diresse i lavori di restauro con un certo grado di libertà.